

RECENSIONE - REVIEW

Perillo P. (2018). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli

di Monja Taraschi

“Famiglie” e “pedagogia”: pochi altri accostamenti si presentano pertinenti e interessanti come questo. Si tratta di un binomio, o meglio, di un apparentamento istintivo: la questione famiglia è eminentemente pedagogica, asserzione indagata e chiarita e alla quale il contributo di Pascal Perillo dà il giusto risalto.

La famiglia assume fundamentalmente ruoli educativi, è soggetto educativo, è luogo fondamentale del processo educativo, è sede idonea all'educazione della prole, è sistema educante ed educabile in cui «le trasformazioni sociali che ne condizionano la continua riconfigurazione possono fungere da spinta propulsiva per una rinnovata identità pedagogica delle famiglie» (p. 62). La lettura della famiglia sotto le lenti della pedagogia si fa, dunque, argomento principe del volume, ma anche profilo tematico di nuova emersione, da molti studiosi in passato solo episodicamente frequentato, quando addirittura non completamente disertato, sintomatico di un agnosticismo pedagogico ormai, per fortuna, negletto.

Il volume è espressamente pensato e scritto tenendo a mente due obiettivi: ripensare il rapporto tra educazione, famiglie e genitorialità alla luce del modello deweyano della transazione; offrire tale proposta a quanti sono impegnati in attività di educazione e formazione rivolta a famiglie e genitori.

L'autore corre, simulando il ritmo accelerato del fermento che racconta, lungo lo spazio degli anni in cui si è andato compiendo il profondo rinnovamento degli istituti familiari, e prima ancora del costume e della cultura nella materia familiare. Storia tutto

sommato recente, documentata con ricchezza di riferimenti alle intervenute innovazioni legislative, passate in rassegna in modo critico e ragionato.

Bene in evidenza è messa la velocità di propagazione dell'onda di cambiamenti cui nel secolo scorso e in quello attuale è stato sottoposto il nucleo familiare; l'alterazione progressiva della sua fisionomia strutturale, delle sue forme e delle sue funzioni, l'emergere di nuovi interessi al suo interno. Nelle prime pagine del libro assistiamo al crepuscolo del paradigma unitario della famiglia e all'alba di nuove identità familiari; cala l'ombra su un modello generale e apparentemente immutabile di famiglia, che progressivamente si dissolve, e sorge una mobilità e un pluralismo di forme delle relazioni familiari. E ciò spiega la ragione per cui l'autore ritiene di poter parlare «non già di una pedagogia *della famiglia* ma di una pedagogia *per le famiglie*» (p. 14).

Scomposizione e ricomposizione dei nuclei, proliferazione dei modelli, proiezione multiculturali della famiglia; l'ideologia del matrimonio è sconfitta dalla fenomenologia delle unioni, anche omosessuali, che si radica nella realtà, traendone consenso e legittimazione sociale.

La famiglia strettamente associata a un unico legittimo modello di matrimonio è ormai lontana dall'attuale complessità del sociale, dalla realtà odierna sempre più caratterizzata dal pluralismo e da nuovi modelli di aggregazione familiare.

L'autore si trova, rispetto alla materia, in una condizione particolarmente felice poiché possiede le competenze per guardare al tema con la solidità dell'esperienza pratica e, allo stesso tempo, col distacco critico dello studioso. Siamo di fronte a una pedagogia critica, riflessiva, che fa continuamente i conti con l'esperienza, «in quanto in educazione il momento speculativo non può darsi senza (e scisso da) quello pratico. E questo vale soprattutto per la famiglia» (p. 9). Ne consegue un monito per i professionisti dell'educazione e della formazione a vario titolo coinvolti in processi e interventi educativi e formativi direttamente e/o indirettamente rivolti alle famiglie. Rivolgendosi in particolare ai pedagogisti e lumeggiando lo spazio di azione educativa

professionale di secondo livello della consulenza pedagogica, lo studioso napoletano avverte il professionista rispetto alla necessità di tenere ben presente quanto, in materia di famiglia, la realtà concorra a formarne le fibre cosicché le pratiche educative debbano tener conto delle evidenze e delle esigenze dell'esperienza. Questa interfaccia tra teoria ed esperienza è il luogo in cui incontriamo le linee-guida per la lettura del sistema famiglia.

Difficile dire se sia di maggior spicco il robusto e appassionato interesse al tema, l'attenzione prestata alla moltitudine di teorie e modelli educativi o non piuttosto le suggestioni che offre l'incontro dell'autore con il problematicismo pedagogico e il pragmatismo deweyano.

La realtà familiare non è sempre, o quasi mai, idilliaca. È anche disordine, conflittualità, instabilità. L'agire dell'educatore e del pedagogista hanno una finalità pratica di tipo trasformativo. L'obiettivo è quello di modificare le condizioni esistenti, in modo da renderle più omogenee con le esigenze dei protagonisti della scena familiare. Perseguire il benessere individuale e collettivo, approntando gli strumenti per risolvere i problemi emersi dall'esperienza, ma anche e soprattutto andando «oltre l'intervento sulla crisi, sulle famiglie in difficoltà per diventare una modalità operativa nell'ambito della prevenzione» (p. 55).

Si abbandona la pretesa uniformità di contenuti dell'educazione, ossia la pretesa che il processo educativo si svolga secondo un codice predefinito di orientamento a certi valori che riflettono un determinato ideale etico o politico. Emerge l'immagine di un'educazione emancipatrice, in armonia con l'etimo stesso dell'*educère*.

L'esercizio dei diritti della persona: di avere opinioni, di avere credenze, di dire il proprio pensiero, di avere relazioni affettive, di lavorare, di accedere alla vita sociale e politica, consentono di misurare la "riuscita" del compito educativo, restituendo alla pratica educativa tutto lo spazio discrezionale di cui ha bisogno. Il professionista dell'educazione non impone una soluzione predefinita da un insieme di conoscenze astratte e generali, bensì individua nuove possibili soluzioni a partire da un confronto euristico con

la situazione stessa, ancorato alla realtà educativa. «Di qui la necessità di usare l'*inquiry* come forma di riflessione sull'indagine e sul metodo sperimentale atta a individuare le operazioni che il pedagogista compie nel suo percorso di ricerca e intervento educativo che, evidentemente, non può darsi se non nei termini della concretezza» (p. 174).

Il libro è la continuazione di un percorso che ha visto Pascal Perillo muoversi sempre per rivoli inediti, lungo i quali ferma le proprie osservazioni, compostamente, all'ombra del dubbio. È il principio dell'insoddisfazione che rilancia la ricerca, ecco perché è difficile credere che gli sviluppi del suo pensiero saranno privi di ulteriori riverberi.